

**Omelia nella solennità di Sant'Antonio da Padova,
Patrono di Orta Nova e della Vicaria dei Cinque Reali Siti**

Orta Nova – Chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria Addolorata – 13 giugno 2021
(XI Domenica del Tempo Ordinario)

*Carissimi fedeli tutti,
carissimi presbiteri e diacono,
carissime autorità civili e militari,*

quest'anno la solennità del nostro Santo Patrono cade di Domenica e ci fa vivere il ritmo festoso della Pasqua della settimana, nella quale il Signore Risorto incontra la Sua Chiesa, parla al suo cuore attraverso la Scrittura, spezza il Pane della Vita, invia in missione. In questa domenica riprendiamo anche il Tempo Ordinario, nel quale ci accompagna la lettura del *Vangelo secondo Marco* che oggi ci propone un brano nel quale Gesù ci parla in parabole.

L'attenzione alla Parola di Dio è una caratteristica di Sant'Antonio di Padova, di certo conosciuto più come Taumaturgo che come Dottore della Chiesa. Eppure egli ci ha lasciato un gran numero di *Sermoni* che testimoniano la sua attività apostolica di predicazione per le città e le contrade dell'Italia centrale e settentrionale. Come un degno figlio di San Francesco, il linguaggio di Antonio di Padova è semplice ed efficace, capace di parlare al popolo con ricchezza di immagini e di esempi che egli coglieva nel mondo naturale. Predicava ed agiva, come gli apostoli, perché come loro, l'annuncio del Vangelo era accompagnato da segni e prodigi che avvaloravano la potenza della Parola.

Anche il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è stato commentato da Antonio di Padova in un sermone, nel quale egli ci parla della interpretazione della Scrittura. Così egli dice: "La Scrittura è la terra che produce prima l'erba, quindi la spiga, e infine il chicco pieno nella spiga (*Mc 4,28*). Nell'erba è indicata l'allegoria, che edifica la fede (...). Nella spiga – il cui nome viene da 'spiculum' punta o freccia – è indicata l'applicazione morale, o l'insegnamento morale, che forma i costumi e con la sua soavità penetra nello spirito. Nel chicco pieno è indicato il senso mistico (analogia), che tratta della pienezza del gaudio e della beatitudine evangelica" (*Prologo ai Sermoni*).

Sant'Antonio e il suo amore alla Scrittura ci pongono oggi, come credenti, di fronte alla nostra capacità di ascolto e di fiducia nell'azione della Parola di Dio. Gesù, nella parabola, afferma: "Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno...". Cosa è il Regno di Dio? Risponde San Giovanni Crisostomo: "Che cosa è se non il Cristo? Egli dice di sé: 'Il regno di Dio è in mezzo a voi' (Lc 17,21). Nulla è più grande del Cristo, secondo la sua natura divina (...). Ma che cosa vi è di più piccolo del Cristo, che secondo l'economia della Incarnazione si fece inferiore agli angeli e agli uomini?" (San Giovanni Crisostomo, *Omelia VII*).

È Cristo il Regno di Dio, che è allo stesso tempo grande in quanto Dio e si è fatto piccolo come un seme. Egli viene seminato nei nostri cuori. Ma quando? Ogni volta che ascoltiamo la Parola di Dio e la accogliamo, ogni volta che seguiamo una catechesi, ogni volta che ci avviciniamo in modo orante alla Sacra Scrittura. Gesù ci dice che quella Parola lavora segretamente nella nostra coscienza, la illumina, la tormenta, la trasforma.

Il miracolo della Parola, che porta frutto, non deve farci mai stancare di annunciare, anche quando non ci sembra di raccogliere frutti. Certo, deve migliorare la catechesi, deve essere più efficace l'annuncio della Parola di Dio, ciascuno personalmente ed ogni comunità devono avere questa prima preoccupazione, soprattutto quando preparano ai sacramenti. Far conoscere la Parola di Dio, insegnare a meditarla, far sì che soprattutto quando si giunge a vivere il sacramento della Confermazione, si abbia con la Bibbia una familiarità quotidiana. È la grande sfida della catechesi e del suo rinnovamento, che ogni parrocchia deve fare propria.

Le parrocchie di Orta Nova raccolgano questo invito a far sì che l'attenzione alla Parola di Dio, soprattutto con il metodo della *lectio divina*, diventi una priorità nell'annuncio e nella catechesi. Perché? Perché solo la Parola di Dio può trasformare il cuore dell'uomo. Anche quello più indurito. Mi sovviene una splendida pagina di letteratura, quella in cui Alessandro Manzoni narra ne *I Promessi Sposi* la conversione dell'Innominato, toccato nel cuore dalla Grazia. Ecco i passaggi del dialogo tra l'Innominato e il cardinal Federico:

“Una buona nuova, io? Ho l’inferno nel cuore; e vi darò una buona nuova? Ditemi voi, se lo sapete, qual è questa buona nuova che aspettate da un par mio”.

“Che Dio v’ha toccato il cuore, e vuol farvi suo”, rispose pacatamente il cardinale.

“Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov’è questo Dio?”.

“Voi me lo domandate? voi? E chi più di voi l’ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che v’opprime, che v’agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v’attira, vi fa presentire una speranza di quiete, di consolazione, d’una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l’implorate?”.

Dio ha lavorato segretamente nel cuore dell’Innominato, lo ha sconvolto e lo ha convertito. Quando la Parola non ci lascia in pace, allora sta operando in noi una conversione e si prepara nella nostra vita una nuova fioritura di grazie e di bene. Lasciamo che la Parola di Dio ci tormenti, lasciamola agire perché essa ha la sua potenza, ed è come un seme che cresce e porta frutto. Creiamo le condizioni nelle nostre comunità perché essa germogli. Del seme di senape, il più piccolo, si dice che diventa un arbusto nel quale gli uccelli trovano dimora facendoci il nido. Il seme, quando germoglia e fruttifica, diventa una casa, un luogo di rifugio, una creatura che vive per gli altri. Come non pensare alla vita del cristiano in questi termini?

La stessa vita di Sant’Antonio è divenuta un’esistenza “contemplativa”, direbbe don Tonino Bello, orante e capace di condividere le sofferenze e le ansie dei poveri e della sua gente. Penso, soprattutto, a quell’atto coraggioso che lo portò, nel 1231, a recarsi umilmente dal tiranno di Verona Ezzellino per chiedere la liberazione dei prigionieri, dopo aver raccolto le lacrime delle loro madri. Anche noi cristiani, anche le nostre parrocchie, i nostri oratori, devono poter diventare come quell’arbusto nel quale trovano rifugio i poveri e quanti cercano ristoro per la loro vita.

Le nostre comunità, in questo momento storico, devono fare rete per affrontare emergenze di portata storica. L’emergenza educativa, che riguarda sempre più le fasce d’età non solo dell’adolescenza ma anche della pre-adolescenza e della fanciullezza. Che siano famiglie di famiglie, queste nostre comunità, che offrano spazi e occasioni di incontro e vita vera, bella, buona. C’è un’emergenza che è quella della “questione morale”, che riguarda la politica e la partecipazione dei cristiani alla politica, che è fatta di trasparenza, chiarezza di obiettivi, distanza siderale che occorre prendere da ogni minima forma di immoralità e illegalità.

Così facendo, avremo risposto alla nostra vocazione cristiana, scaturita dal seme della Parola: questa Parola forma la coscienza civica, ispira le azioni politiche nei contenuti e nello stile, fa sì che si costruisca quella “civiltà dell’amore nella quale si potrà godere di una pace autentica e duratura” (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582).

Le nostre comunità parrocchiali siano il luogo dove si semina con abbondanza la Parola, dove la si lascia germogliare perché porti frutto per il bene dell’umanità, in una nuova stagione di impegno sociale alto e attento alla qualità della vita della nostra gente.

† Luigi Renna
Vescovo